

Italia ultima per occupazione femminile

■ Le donne italiane «conquistano» un triste primato. Secondo i dati Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, e diffusi dalla Cgil, il tasso di occupazione femminile nel nostro paese è tra i più bassi d'Europa e la percentuale scende nel caso di donne con uno o più

figli. Nello specifico per le donne senza figli, tra i 25 e i 54 anni, il tasso di occupazione in Italia è pari al 63,9% contro il 75,8% della media Ue, solo Malta registra una percentuale più bassa con il 56,6%, mentre in Germania il tasso sale all'81,8% e in Francia al 78,7%. La situazione peggiora per le donne con un figlio: in Italia ha un'occupazione solo il 59% contro la media Ue del 71,3%.

Crescono le imprese agricole guidate dalle donne

■ Crescono, nel tessuto agricolo nazionale, le giovani imprese guidate da donne. Lo sottolinea l'Anga, che rappresenta i giovani imprenditori di Confagricoltura. Secondo un'indagine risulta che il 40% delle giovani imprese è a guida femminile.

Ma i cda si declinano solo al maschile

■ Anche se in leggerissima crescita, rimane marginale la quota di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa: nel 2010 erano 169 su un totale di 2.815 consiglieri, cioè il 6% del totale. Lo afferma uno studio Assonime.



Anna Finocchiaro

La riforma

«Arriva in Parlamento nel modo peggiore perché una riforma costituzionale non può passare attraverso il risentimento personale»

L'aggressione

«Con le parole giuste l'Italia saprà rendersi conto del livello di aggressione democratica che Berlusconi sta lanciando»

ta. Erano lì per la dignità delle donne frantumata dal premier con i suoi comportamenti. Non capisco come le donne del governo possano sentirsi offese da quelle piazza che invece avrebbero dovuto sforzarsi di capire meglio. L'altra questione è che stavolta i comportamenti personali, ispirati da quel modo di guardare alle donne, potrebbero configurare un illecito penale e il punto su cui il premier salda la sua ossessione sulla magistratura italiana. Qui siamo di fronte ad una visione berlusconiana illiberare del potere e ad un delirio di onnipotenza che ha nei comportamenti privati delle ricadute pesanti anche sul pubblico».

Voi del Pd pensate davvero che possa crearsi un forte movimento di opinione sulla riforma della giustizia?

«In questo paese quella che sembrava una sorta di rassegnata apatia, anche motivata dalle condizioni di vita delle

persone che riguardano la precarietà del lavoro e la difficoltà a far fronte alla quotidianità, oggi sembra si stia trasformando in voglia di partecipazione, la piazza del 13 e la raccolta di firma del Pd ci hanno dato un segnale molto positivo. Sono convinta che ne arriverà un altro anche con la manifestazione del 12 marzo per la scuola. Penso, quindi, che usando le parole giuste e spiegando quale è la posta in gioco con la riforma della giustizia l'Italia saprà rendersi conto di quale sia il livello di aggressione al sistema democratico che sta lanciando Berlusconi».

Quali sono i punti critici di questa riforma ancora non presentata?

«Con questa riforma si ridefinisce il ruolo della magistratura nell'equilibrio costituzionale. Quando si riducono spazi per un potere inevitabilmente ce ne è un altro che prevale, senza il controllo e i limiti che l'esistenza dell'altro potevano contrastare».

Facciamo un esempio.

«In questa riforma sembra che ci sia una attribuzione alla polizia giudiziaria e a quella inquirente di uno spazio di autonomia rispetto alla magistratura. Lo capiranno gli italiani che questo significherà una riduzione delle garanzie nel corso delle indagini? Lo sarà necessariamente perché, pur avendo una polizia democratica, è ovvio che non ci saranno le garanzie di controllo oggi esercitate dal magistrato».

C'è chi vi accusa, compreso Fini, di essere conservatori tanto quanto Berlusconi.

«Fini fa propaganda al suo movimento politico. Noi non diciamo no alle riforme, diciamo no a questa riforma perché l'innovazione non è quella indicata da Berlusconi che, al contrario, ripercorre un passato di disequilibrio tra i poteri dello Stato. Credo che dovremmo tornare a coltivare l'idea nata nella Bicamerale: giurisdizione unica, un'unica magistratura ordinaria, contabile e amministrativa con le stesse garanzie di autonomia e indipendenza, con un sistema unico di autogoverno. In questo quadro si potrebbe pensare ad una responsabilità disciplinare di tutti i magistrati affidata ad un organo esterno, con le stesse qualità e garanzie della Corte costituzionale. Le sembra che non siamo disposti a fare le riforme?». ♦

«Né vecchie né giovani solo giornaliste» Rivolta contro Minzo

Lettera aperta al direttore del Tg1 da parte di 19 redattrici
Il tribunale ordina il reintegro di Tiziana Ferrario
alla conduzione del telegiornale: «È stata discriminata»

Il caso

PINO STOPPON

ROMA
politica@unita.it

Caro direttore, continuare a dividere la redazione tra vecchie e giovani, tra chi è in festa (le vecchie «signore» incollate alla conduzione), e chi è in lutto (le giovani ragazze che tanto aspirerebbero a diventare conduttrici), è offensivo per tutte». Lo dicono 19 giornaliste del Tg1, tra cui Elisa Anzaldo, Simona Sala, Maria Luisa Busi, Alessandra Mancuso, Gabriella Leonzi, Maria Grazia Mazzola, in una lettera aperta al direttore del Tg1 Augusto Minzolini. «Non siamo contrapposte e non è corretto - aggiungono - che tu provi a metterci l'una contro l'altra. Usare il criterio dell'età e, come fai tu solo per le donne, è fuori dal tempo: ogni età e ogni esperienza professionale ha il suo valore». «L'unico criterio - concludono - che deve valere anche al Tg1, per tutti, uomini e donne, vecchi e giovani, è quello della professionalità, Buon otto marzo a tutti».

La lettera è stata spedita subito dopo la sentenza di reintegro alla conduzione del telegiornale di Tiziana Ferrario da parte del Tribunale di Roma e la reazione del direttore Augusto Minzolini.

Andando in ordine. Ieri il Tribunale di Roma ha infatti rigettato il reclamo proposto dalla Rai contro l'ordinanza che il 28 dicembre scorso aveva disposto il reintegro della giornalista. A renderlo noto sono stati i legali

della Ferrario, Domenico e Giovanni Nicola d'Amati. Anche l'ordinanza collegiale, come già quella del precedente giudice, ha ravvisato, secondo gli avvocati, sia la lesione della professionalità della giornalista sia la discriminazione da lei subita: «Sussistono elementi indiziari - si legge - che convergono univocamente nel far ritenere che lo spostamento della lavoratrice dalle man-

La reazione

«Lei sarà in festa ma sicuramente sono in lutto le giovani»

La missiva

«L'unico criterio che deve valere è quello della professionalità»

sioni di conduttrice di telegiornale sia da addebitare più che ad effettive esigenze organizzative ad una volontà ritorsiva posta in essere dai vertici della redazione al fine di sanzionare il dissenso manifestato dalla giornalista nei confronti della linea editoriale» del direttore.

La sentenza ha sollevato una girandola di reazioni. In primis quella di Minzolini: «La Ferrario - ha detto il direttore - sarà in festa ma sicuramente saranno in lutto le giovani potenziali conduttrici cui la stessa Ferrario ha impedito di avere una carriera restando incollata a quella poltrona per 28 anni». La presa di posizione non è piaciuta alle 19 giornaliste. Da qui la lettera. ♦